



LORETO (AN) ANNO 57° N.6 - GIUGNO/LUGLIO 2018
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 1/06/2018
Il numero di Maggio
è stato spedito il 26/04/2018
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Camerino, Museo Diocesano
Madonna del Latte

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

L'adorazione riparatrice
per consolare Gesù

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

nell'adorazione riparatrice vi è un aspetto particolare, caro alle anime eucaristiche, nel quale Nostro Signore, nella sua umanità, può esserne il destinatario e il tramite: la riparazione d'amore per consolare Gesù. Il papa Pio XI ha distinto bene il duplice motivo di giustizia e di amore che ci porta a riparare l'indifferenza, l'oblio, le offese, gli oltraggi e le ingiurie subite dalla mancanza di amore. Nella *Miserentissimus Redemptor* scrive: "La giustizia esige questa riparazione poiché l'offesa fatta a Dio coi nostri peccati dev'essere espiata e l'ordine violato dev'essere ristabilito con la penitenza; ma anche l'amore la richiede: dobbiamo soffrire con Gesù, saturato di obbrobri, e offrirgli, per quanto consente la nostra piccolezza, le nostre consolazioni". La prima riparazione compiuta nel migliore dei modi, se offerta a Dio in unione con Gesù e per mezzo di lui, è nel farsi ostia, lasciarsi modellare dall'ostia che riceviamo nella santa Messa, spezzarsi per i fratelli. La seconda, invece, è il sacrificio e la preghiera offerti e indirizzati a lui stesso, sofferente nella sua umanità. Sofferente non solo nel suo corpo mistico, la Chiesa perseguitata di cui è il capo, ma in se stesso. Questo, a prima vista, potrebbe

sorprendere. È vero che nostro Signore talvolta si è mostrato nell'Eucaristia sofferente come nel Getsemani ed ha chiesto, per esempio, a Santa Margherita Maria Alacoque, come allora ai suoi tre apostoli, di vegliare con Lui per confortarlo. Come spiegare tali richieste quando si sa perfettamente che Cristo risorto è ormai glorioso e i nostri oltraggi non lo possono colpire né turbare nella sua beatitudine? Gesù nella sua vita mortale conobbe in precedenza tutti i nostri futuri peccati e ne provò inespriabile dolore. Peccati e consolazioni, tutto gli è presente in anticipo. E nel momento in cui i peccati previsti si commettono, egli può mostrare la sua immagine dolorosa d'allora, che attende dai suoi amici le consolazioni desiderate. "Non ci sarà nessuno che abbia pietà di me e che voglia compatire e partecipare al mio dolore nello stato pietoso in cui specialmente ai nostri giorni mi riducono i peccatori?" Queste riflessioni ci aiutano a riconoscere Gesù presente nel SS. Sacramento sofferente, che chiede la nostra partecipazione al suo dolore per consolarlo col nostro fervente amore di tutte le freddezze, i dispiaceri, le irriverenze, i sacrilegi di cui è vittima. Un grande santo eucaristico, San Pier Giuliano Eymard, nei suoi scritti ci parla del "fare omaggio della propria vita", che è offerta di riparazione, e ci invita: "Adora Gesù nella divina Ostia con l'omaggio esclusivo della tua mente, come se fosse la sua assoluta verità, del tuo cuore, come se fosse suo Dio, della tua volontà, come se fosse suo Signore, del tuo corpo, come sacrificio di lode e d'amore. Ringrazia questo buon Maestro di averti donato la santa Eucaristia, di averti chiamato al servizio dell'adorazione, alla comunione frequente. Non esiste sulla terra un bene più grande, una consolazione

più dolce. Chiedi perdono di aver corrisposto così male alle offerte del suo amore, di avere così poco approfittato delle grazie della santissima Eucaristia, di essere stato così generoso nell'amore verso le creature e così tiepido e ingrato nell'amore verso Gesù Eucaristia. Consacrati di nuovo al suo servizio regale, al suo amore esclusivo, alla sua più grande gloria. Visita sovente questo buon Salvatore, almeno con un pensiero d'amore; donati tutto a lui come lui si dona a te; amati in lui perché egli possa amarsi in te. Offrigli oggi il sacrificio che costa di più al tuo cuore. E' lì la prova del tuo vero amore".

Carissimi Associati,

in questo mese, in cui molti gruppi svolgono le loro assemblee, vi richiamo alla responsabilità associativa e lo faccio perché dai diversi incontri regionali fatti sono emerse delle difficoltà, che partono tutte dall'indisponibilità degli associati a farsi carico della responsabilità associativa. Che cosa voglio dire? In molti gruppi abbiamo responsabili che hanno compiuto novant'anni, che continuano ad essere promotori degli incontri dei gruppi e associati più giovani che non se la sentono di impegnarsi. Allora permettetemi di dire che il cammino della Riparazione, che è offerta di sé, mi sembra in questo aspetto tradito. Fare il responsabile significa sacrificare un po' del proprio tempo per offrirlo ai fratelli, mettersi al servizio per aiutarli a riflettere e pregare bene; svolgere questi pochi impegni associativi è già Riparazione. Sprono, così, ciascuno di voi, carissimi fratelli, ad assumervi, per un periodo, la responsabilità di guidare il gruppo, e, nello stesso tempo, vi invito a creare quella sana collaborazione e applicare

il principio: “facciamo tutti qualcosa” così che l’impegno non pesi a nessuno e diventi per ognuno una grande offerta di sé a Gesù Eucaristia. Amici carissimi, non nascondiamoci dietro giustificazioni puerili, assumiamoci la responsabilità vivendola come servizio in riparazione delle offese che Gesù riceve nel suo sacramento di Amore. Invochiamo l’intercessione del santo Patrono, san Serafino, e la materna protezione della Vergine lauretana così vinceremo ogni paura e non faremo parte della grande schiera dei “Cristiani in poltrona”, come dice spesso papa Francesco. A tutti voi auguro un rinnovato impegno per una risposta sincera e convinta al servizio dei fratelli, dell’Associazione, della Chiesa, di Dio.

**Presidente ALER*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079



Il sentire cattolico con papa Francesco /15



*Accompagnare, discernere,
integrare la fragilità:
il capitolo VIII di
Amoris Laetitia (2)*

*Padre Franco Nardi**

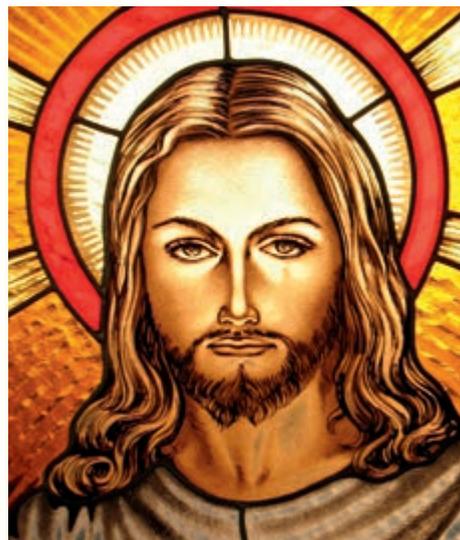
**Il rapporto deduttivo tra la legge e la persona umana:
una strada impraticabile**

Proseguiamo la riflessione sul capitolo VIII di AL. La Chiesa ha sempre professato una grande attenzione verso l’unicità e la irripetibilità del singolo essere umano. Questa concezione ha escluso che ogni uomo potesse essere immediatamente – cioè senza la mediazione della coscienza morale personale – soggetto/suddito di una legge morale universale. La Chiesa assegna il giusto posto alla legge morale universale, ma questa deve incontrare l’unicità della persona umana. In questa direzione papa Francesco ha parole così estremamente chiare da risultare addirittura dure: *«È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta dell’essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d’Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: “Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose par-*

«... particolari, tanto più si trova indeterminazione» [...]. In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare» (Summa Theologiae i-ii, q. 94, art. 4). «È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato a norma. Questo non solo darebbe luogo ad una casistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione» (AL 304).

Non si tratta allora di considerare le norme generali come capaci di «abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari» né d'altro canto di erigere le scelte assunte in situazioni particolari come se fossero norme. L'unicità della persona implica invece la necessità di un discernimento personale.

Quando c'è di mezzo la persona umana con il grande mistero della sua libertà, sia la ricerca della verità sia l'individuazione di norme umane, etiche e non etiche, devono passare attraverso lo stesso mistero della libertà di quell'ente spirituale che è la persona umana. I principi generali possono e devono incidere nella storia solo se diventano imperativi. E questo passaggio non



avviene all'interno di una logica deduttiva, ma **nella logica della libertà spirituale di un soggetto singolo e comunitario, che individua la verità di una situazione grazie alla mediazione della decisione, la quale racchiude in sé sia «l'universale**

nel concreto» sia «l'individuale nel concreto».

Il Papa ritiene di dover ulteriormente precisare questa riflessione dal punto di vista teologico, riportando una dichiarazione della Commissione Teologica Internazionale e traendo da essa una sua conseguente considerazione.

«In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: “La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». (In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge morale, n. 59, del 2009). A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile

che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa.

[Il Papa afferma anche: “In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, “ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore” (EG 44). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia “non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (EG 47) Nota 351 di AL 305].

Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”» (AL 305).

Conseguenza pastorale fondamentale di tutto ciò è che: «Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite» (AL 305).

E «di fronte a situazioni difficili e famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: “Sappiano i Pastori che per amore della verità sono obbligati a ben discernere le situazioni” (Familiaris Consortio, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79).

Dobbiamo considerare poi che queste fondamentali riflessioni devono essere anche accompagnate da alcune considerazioni che riguardano la cosiddetta “legge della gradualità”. Per essa, infatti, si ritiene, sulla scorta dell'insegnamento di san Giovanni Paolo II nella Esortazione Familiaris Consortio ai nn. 34 e 9, che ogni essere umano non realizza subito tutto il bene, ma piuttosto lo fa attraverso precise e personali tappe di crescita. Non si tratta quindi di una “gradualità della legge”, ma piuttosto di “una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge” (AL 295).

In una prossima riflessione approfondiremo «la via della coscienza» che permette di raggiungere una vera scelta di vita morale perseguendo l'obiettivo dell'integrazione di tutti nella vita ecclesiale.

**Assistente ecclesiastico ALER*

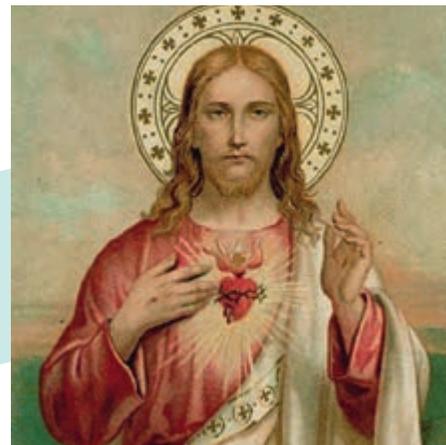
Dal sangue del costato di Cristo, la nostra Salvezza

*Luciano Sdruscia**

Pur sembrando un paradosso, davvero Dio ha fatto in modo che un crimine religioso e politico diventasse un gesto di redenzione per l'umanità, mostrando così che il suo amore supera ogni logica umana. A Dio nulla è impossibile e all'uomo, che confida in Lui, dona la possibilità di scorgere la verità. **Ciò che conta, quindi, è comprendere che non si tratta di fermarsi solo a contemplare l'identità del Cristo prima e dopo Pasqua, ma credere che la Pasqua sia un unico atto redentivo e che la nostra salvezza pervenga dall'accoglienza del suo insegnamento, dallo sperimentare la sua potenza salvifica nei gesti di misericordia e dalla contemplazione stupita e adorante del suo mistero pasquale di morte e risurrezione.**

San Paolo nella lettera ai Corinzi trasmette la prima narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia e fa comprendere il vero fondamento della fede cristiana, racchiuso nell'atto di amore di Gesù Cristo, il quale in quella fatidica sera **volle donare tutto se stesso agli uomini, senza tenere più nulla della sua vita.**

Per due volte San Paolo riporta il comando di Gesù: **“Fate questo in memoria di me”**. Cioè prendete il pane, rendete grazie e spezzatelo; prendete il calice, rendete grazie e distribuitelo. Gesù comanda di ripe-



tere il gesto con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue. Questo gesto è giunto fino a noi: fare “Eucaristia”, ha sempre Gesù come soggetto, ma si attua attraverso le nostre povere mani unte di Spirito Santo.

E noi, anime eucaristiche riparatrici, dobbiamo riflettere e renderci conto della grazia che abbiamo nel ricevere questo dono tutte le volte che lo vogliamo e tale consapevolezza deve essere presente in noi anche per tutti coloro che desidererebbero ricevere l'Eucaristia, ma non possono per tanti motivi, ed è maggiormente per loro che dobbiamo pregare e invocare la misericordia del Signore.

Già nell'Antico Testamento Dio manifesta ad Israele l'intimità del Suo Cuore, fatto di benevolenza e di fedeltà verso un popolo che tante volte si rivelava

infedele, ma è in Gesù che questa benevolenza ha trovato la massima espressione. Quando Gesù apparve a santa Margherita Maria Alacoque, le rivelò una verità dolorosa: il suo cuore, mite ed umile, era perennemente pronto a ricevere coloro che, affaticati ed oppressi, andavano a Lui per ricevere conforto. In realtà, però, sono pochi quelli che vanno a questa fonte di grazia, per cui l'amore infinito di Gesù si scontra con la freddezza o con la tiepidezza di chi guarda con indifferenza l'offerta umile di Dio e del suo amore. **Riparare**, dunque, secondo la richiesta di Gesù alla santa, **vuol dire restituire almeno un po' di quell'amore che Gesù effonde per mezzo del suo Sacratissimo Cuore, e che gli uomini tante volte offendono con le proprie indifferenze.**

Concludo con un ultimo, ma per noi importantissimo, pensiero. Quanto desidero sinceramente che fossimo già oltre la metà di settembre e quindi in prossimità del nostro **54° CONVEGNO NAZIONALE A LORETO DAL 21 AL 23 SETTEMBRE**. Sarà sicuramente un Convegno straordinario, con la partecipazione di S. Em. il Signor Cardinale **Gualtiero Bassetti**, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che presiederà la solenne Concelebrazione Eucaristica di apertura del Convegno ed esporrà la prima relazione sul tema per noi di grandissima attualità ed importanza: la **RIPARAZIONE**.

Noi tutti insieme preghiamo ed invociamo lo Spirito Santo affinché susciti questo mio desiderio anche nel cuore di tantissimi Associati.

**Presidente Onorario ALER*



Adorazione Eucaristica
*Gesù. Pane per la
Vita nuova*

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): O Gesù, inondami del tuo Spirito e della tua vita. Penetra in me e prendi possesso del mio essere, così pienamente che la mia vita sia soltanto un'irradiazione della tua. Aiutami a diffondere il tuo profumo ovunque io vada. Che io risplenda della tua luce. Che ogni anima che io avvicino senta la tua presenza nella mia anima. Che cerchi e veda non più me, ma soltanto te. Fa' che io ti lodi nel modo che a te più piace, effondendo la tua luce su quelli che mi circondano. Che io predichi di te senza parlare, non con le parole, ma con il mio esempio, con la forza che trascina, con il suadente influsso del mio operare, con la manifesta pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. *Amen.* (*Cardinal Newman*)

Adorazione silenziosa

Canto



Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni (6,51-58)

Presidente/Lettore 1

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Meditiamo con il salmo 42

Lettore 2

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
In me si rattrista l'anima mia; perciò di te mi ricordo.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me.

Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dalle «Opere» di san Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa

Lettore 3

L'Unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura e si fece uomo per far di noi, da uomini, dèi.

Tutto quello che assunse, lo valorizzò per la nostra salvezza. Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vit-

tima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché, redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati.

Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino.

O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento?

Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l'Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti.

Nessuno infine può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione.

Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre.

L'Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini.

Adorazione silenziosa

Canto

Pregliera di intercessione *(Insieme)*:

Ostia santa, confiderò in te quando le difficoltà della vita supereranno le mie forze e i miei sforzi risulteranno inutili.

Ostia santa, confiderò in te quando le tempeste sconvolgeranno il mio cuore e il mio spirito atterrito comincerà a piegarsi verso il dubbio che corrode.

Ostia santa, confiderò in te quando tutto si rivolgerà contro di me e la vera disperazione s'insinuerà nella mia anima.

Ostia santa, confiderò in te quando l'osservanza delle virtù mi apparirà difficile e la mia natura si ribellerà.

Ostia santa, confiderò in te quando sopra di me risuonerà il tuo giudizio; in quel momento confiderò nell'oceano della tua misericordia.

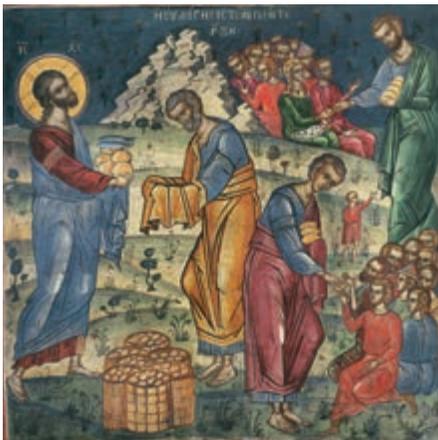
(Santa Faustina Kowalska)

Adorazione silenziosa

Meditazione

(Lettore 4 oppure lettura personale silenziosa)

In ogni celebrazione eucaristica facciamo memoria del momento in cui Gesù dona la sua vita per la redenzione dell'umanità. Un dono di sé che Dio fa per amore dell'uomo; e l'occasione per manifestare in maniera esplicita e definitiva quel dono è il tradimento di Giuda, uno dei Dodici. L'Eucaristia, che Gesù celebra per la prima volta durante l'ultima cena con i suoi discepoli prima di salire il Calvario, è una anticipazione e ritualizzazione della sua Passione e della sua croce. Della Pasqua ebraica, festa questa che



fa' memoria della fuga del popolo ebraico dall'Egitto; ("fare memoria" secondo la mentalità ebraica non è un semplice ricordare un evento passato, ma riviverlo, applicare al presente storico gli effetti di un evento avvenuto nel lontano

passato), noi ereditiamo la reale capacità di applicare alla nostra vita i meriti della passione di Gesù. Ciò accade partecipando al gesto "memoriale" di questo evento: la cena del Signore, la santa Messa, memoriale della Pasqua cristiana e del passaggio di Gesù dalla morte alla vita. Celebrando la Pasqua, siamo liberati realmente dalla schiavitù del peccato originale e quindi del Maligno e, oltre alla compartecipazione alla Passione di Gesù, siamo inseriti nella gloria della sua risurrezione. Ogni volta che prendiamo parte attivamente (cioè con il reale e profondo coinvolgimento del nostro essere, nel proposito autentico di convertirci al Vangelo di Cristo) alla santa Messa, facciamo esperienza della potenza del Figlio di Dio che rinnova la nostra vita.

L'Eucaristia è, allora, pane vivo disceso dal cielo, di cui la manna ricevuta dal popolo d'Israele nel deserto è

stato segno anticipatore. L'Eucaristia è nutrimento per la nostra anima, capace di donare all'uomo pienezza di senso.

Quel pane spezzato da Gesù nell'ultima cena è lo stesso pane che tanti sacerdoti in tutto il mondo continuano a spezzare e "contiene" in sé il dono d'amore di Cristo per l'umanità. Quando Gesù ci invita a nutrirci del suo corpo e del suo sangue, ci esorta a nutrirci del suo gesto d'amore compiuto per noi sulla croce. La grandezza dell'amore di Dio, in Gesù Cristo, sta nel fatto di averci comunicato quell'amore smisurato attraverso il fardello e il limite della natura umana (il termine "carne", nella cultura ebraica, è segno della debolezza e della fragilità dell'umanità) di cui Gesù, in quanto "vero uomo", ne ha fatto esperienza. Facendo la comunione con Gesù, siamo invitati da lui a dissetarci con il suo stesso sangue, a condividere, cioè, la sua stessa vita (il sangue, nella mentalità ebraica, è segno della vita che scorre in un essere vivente).

In questo periodo, in cui la santa Madre Chiesa celebra la Solennità del Santissimo Corpo e del preziosissimo Sangue di Cristo, chiediamo al Signore di aiutarci a riscoprire la profondità e la potenza salvifica del segno eucaristico. Chiediamo a Lui di concederci di guardare quel pane e quel vino consacrati sull'altare, ogni volta che partecipiamo alla santa Messa, non più con gli occhi del corpo ma con quelli della fede. Potremo così scoprire che il mistero cristiano, che continuiamo a celebrare da oltre duemila anni a questa parte, è mistero che riguarda la nostra vita, è "per noi".

Preghiera responsoriale

Riconoscendo nel Corpo e nel Sangue del Signore il vero nutrimento per la nostra vita, preghiamo il Padre perché ci doni la grazia di essere autentici cristiani.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci, Signore!*

1. Perché la Chiesa riconosca sempre nell'Eucaristia la fonte e il culmine della vita di fede, **preghiamo**.
2. Perché il Papa, i Vescovi e i Presbiteri celebrino l'Eucaristia con fede, con zelo pastorale e cura della divina liturgia, **preghiamo**.
3. Perché i cristiani offrano la loro concreta solidarietà ai bisognosi e condividano la loro vita con coloro che vivono nella povertà del corpo e dell'anima, **preghiamo**.
4. Per chi è scoraggiato e disperato, perché trovi nell'Eucaristia il cibo spirituale per rinascere a vita nuova, **preghiamo**.



5. Perché i fanciulli delle nostre comunità cristiane che hanno ricevuto la Prima Comunione cerchino in Gesù la forza per crescere e divenire uomini veri, animati da una fede grande, **preghiamo**.

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (Presidente): Signore Gesù, che nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue ci fai pregustare la gioia della vita divina, concedici di trascorrere tutti i giorni della nostra vita nella tua grazia e nel tuo amore, per poterti contemplare in eterno nella gloria del cielo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen*.

Benedizione (se presente un sacerdote)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto

Incontro di Spiritualità
per le persone vedove

12-15 luglio 2018

per informazioni rivolgersi alla Direzione
Tel 071 977148



La riparazione

Carissimi associate e associati, ricordiamo che i cardini della vera devozione eucaristica riparatrice sono: AMORE, ADORAZIONE, RIPARAZIONE.

Siamo giunti al terzo cardine della vera devozione all'Eucaristia: la RIPARAZIONE.

La riparazione ha come scopo quello di riportare tutta la terra, ogni creatura e ogni persona alla lode della gloria di Dio e al sollecito servizio al Signore e ai fratelli.

Una preghiera della santa Messa le fa eco : *«O Dio, che nella tua misericordia ti sei degnato di elargire i tesori infiniti del tuo amore nel cuore del tuo Figlio, trafitto per i nostri peccati, concedi che, rendendogli il devoto omaggio della nostra pietà, possiamo compiere anche l'ufficio di una degna riparazione»*. (dalla Liturgia del Sacro Cuore. Preghiera di colletta).

La contemplazione dell'amore di Dio, l'adorazione al Santissimo Sacramento suscitano in noi una risposta di fede e di amore adeguata: la Riparazione.

Così si è rivelato il Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque in due apparizioni: *«Ecco il cuore che ha tanto amato gli uomini, che non ha risparmiato nulla fino a esaurirsi e a consumarsi, per testimoniare*

loro il suo amore; e per riconoscenza ricevo dalla maggior parte ingratitudine a causa delle irriverenze e dei sacrilegi e a causa della freddezza e del disprezzo che hanno per me in questo Sacramento di amore».

«Questo mi disse, mi è più doloroso di quanto ho sofferto nella mia passione. Se essi ricambiassero un poco il mio amore, stimerei poca cosa quello che ho patito per loro e vorrei, se possibile, soffrire ancora di più. Ma essi non rispondono che con indifferenza e rifiuti a tutte le mie premure nel far loro del bene. Almeno tu dammi il piacere di supplire alla loro ingratitudine, tanto quanto ne sarai capace».

Nel contatto vivente con Gesù presente nell'Eucaristia, la Santa riceve una rivelazione particolare: il cuore di Gesù è sofferente, circondato di spine, sormontato da una croce, piagato da una grande ferita, infuocato di fiamme di amore.

Carissime anime eucaristiche riparatrici, come rimanere indifferenti?

Gesù fa comprendere che tutto questo è determinato dai nostri attuali peccati. Sono essi la causa della terribile ed attuale sofferenza di Gesù, dello strazio dell'intimità umana e divina del suo cuore. Egli dà un nome ai peccati: ingratitudine, irriverenze, sacrilegi, freddezza, disprezzo rivolti verso di Lui e in particolare resi presenti negli atteggiamenti usati verso il Sacramento dell'Eucaristia.

Cosa fare? Come rispondere degnamente all'amore così grande, ma trascurato ed offeso a morte di Gesù per noi? *«Almeno tu dammi il piacere di supplire alla loro ingratitudine tanto quanto ne sarai capace»*.

Gesù chiede di «supplire», cioè di colmare un vuoto provocato dall'assenza di gratitudine, da indifferenza e da disprezzo. Gesù stesso e con Lui la sua santa Chiesa ci chiedono riparazione per i nostri peccati e per i peccati dei suoi sacerdoti, delle anime consacrate e di tutti i cristiani.

C'è urgente bisogno di riparazione!

Ma sentiamo anche la voce autorevole e appassionata di san Giovanni Paolo II: «*Gli adoratori del cuore divino diventano gli uomini dalla coscienza sensibile. E quando è dato a loro di avere rapporti con il cuore del nostro Signore e Maestro, allora si risveglia in essi anche il bisogno della riparazione per i peccati del mondo, per l'indifferenza di tanti cuori, per le loro negligenze. Quanto è necessaria nella Chiesa questa schiera di cuori vigilanti, perché l'amore del cuore divino non rimanga isolato e non ricambiato.*».

Come possiamo dunque rispondere all'appello di Gesù e del Santo Padre? Una prima risposta la troviamo nel vangelo di Giovanni al capitolo 21 (15-19).

Gesù risorto, presso il lago di Tiberiade, dopo aver mangiato il pane e il pesce arrostito sulla brace con gli apostoli, prende in disparte Pietro e lo interroga: «Pietro, mi ami più di costoro?»

E Pietro rinnova il suo amore aperto, incondizionato, vero e sincero al Signore Gesù: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene!»

La prima risposta dunque è l'AMORE, che è la forza della riparazione.

a cura di Padre Franco Nardi



Si compì il tempo

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo secondo Luca (1, 57-66. 80)

⁵⁷Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. ⁵⁹All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. ⁶⁴In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo

Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. ⁸⁰Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Meditatio

v. 57-58. Nascita di Giovanni Battista. Come tante donne dell'AT Elisabetta era sterile: come Dio ebbe pietà di Sara (Gen 16,1; 17,17; 18,12), di Rachele (Gen 29,31) e di Anna (1Sam 1,2.6.11) trasformando la sterilità in fecondità, così ebbe pietà di Elisabetta, ed ella concepì un figlio; tutti si rallegrarono con lei. Questo ambiente comunitario è l'ambiente in cui Giovanni e Gesù nacquero, crebbero e ricevettero la loro formazione.

v. 59. Dare il nome l'ottavo giorno. Il coinvolgimento della comunità nella vita della famiglia di Zaccaria, Elisabetta e Giovanni è tale che i parenti e i vicini arrivano ad interferire perfino nella scelta del nome del bambino. Vogliono dare al bambino il nome del padre: Zaccaria! Zaccaria vuol dire: "Dio si è ricordato". Volevano esprimere la loro gratitudine a Dio per essersi ricordato di Elisabetta e di Zaccaria e per aver dato loro un figlio in vecchiaia.

v. 60-63. Il suo nome sarà Giovanni! Elisabetta interviene e lascia i parenti fuori della questione del nome, viene criticata perché non segue le usanze del luogo. I parenti non cedono con facilità e fanno cenni al padre per sapere da lui come vuole che sia chiamato

suo figlio. Zaccaria scrive: "Il suo nome è Giovanni." Tutti rimangono meravigliati e percepiscono qualcosa del mistero di Dio che avvolgeva la nascita del piccolo.

vv. 64-66. La notizia del bambino si diffonde. Il modo in cui Luca descrive i fatti evoca le circostanze della nascita delle persone che nell'AT svolsero un ruolo importante nella realizzazione del progetto di Dio e la cui infanzia sembrava già marcata dal destino privilegiato che avrebbero avuto: Mosè (Es 2,1-10), Sansone (Jz 13,1-4 e 13,24-25), Samuele (1Sam 1,13-28 e 2,11).

v. 80. Egli è "la voce che grida nel deserto" (Gv 1, 23). Non è lui il Messia (Gv 1, 20), ma lo indica con la sua predicazione e soprattutto con il suo stile di vita di asceti nel deserto.

Contemplatio

L'espressione "si compì il tempo" non riguarda solo Elisabetta, ma rivela il progetto di Dio e la nascita del Battista inaugura il tempo della salvezza. Egli, infatti, all'arrivo del Messia esulta e sussulta di gioia nel grembo di Elisabetta sua madre (Lc 1, 44). Il nome Johanan, significa: "Dio è misericordia". La missione profetica di Giovanni indica la misericordia di Dio. Questa misericordia si manifesta nella visita al popolo, proprio "come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti di un tempo" (Lc 1, 67-70). Il nome indica perciò l'identità e la missione del nascituro. Nei capitoli 1 e 2 del suo vangelo, Luca descrive l'annuncio e la nascita dei due piccoli, Giovanni e Gesù. Con queste nascite inizia il tempo della realizzazione delle promesse di Dio. L'Evangelista vuole aiutare i lettori a scoprire che Dio, attraverso i due bambini,

compie le profezie dell'Antico Testamento, e risponde alle più profonde aspirazioni del cuore umano. Da un lato mostra che il Nuovo Testamento realizza ciò che l'Antico prefigurava e dall'altro che il nuovo supera l'antico e non corrisponde in tutto a ciò che la gente dell'Antico Testamento immaginava e sperava. Nell'atteggiamento di Elisabetta e Zaccaria, di Maria e di Giuseppe, Luca presenta un modello di come convertirsi e credere nel Nuovo che sta giungendo.

Oratio

I vicini e i parenti di Zaccaria ed Elisabetta gioiscono per la misericordia che hai mostrato, o mio Signore, e anche noi ci rallegriamo per la nascita del Battista, che hai inviato a preparare la via al tuo Messia. Fa', o Signore, che alla gioia segua una vera conversione del nostro cuore. Elisabetta e Zaccaria riconoscono la grazia che hai riversato in loro, dona anche a noi la capacità di accogliere il tuo amore infinito e la tua misericordia e di cantarti con animo grato il nostro filiale amore. O Gesù, tu che chiami ogni discepolo a compiere quello che Giovanni ha fatto come precursore, donami il tuo Santo Spirito perché possa annunciarti e indicarti presente nel mondo a quanti incontro nel mio cammino. La tua misericordia è immensa e il tuo amore ci fa rinascere a vita nuova. Come vorrei che ogni battezzato vivesse in sé questa realtà! Per questo ti chiedo: effondi con abbondanza il tuo Santo Spirito, come l'hai effuso agli albori della tua venuta nel mondo e sulla Chiesa a Pentecoste. Ti rendo lode e ti ringrazio, o mio amato Gesù.



La Santa Messa (sesta parte)

L'atto penitenziale

Riprendendo le catechesi sulla celebrazione eucaristica, consideriamo, nel contesto dei riti di introduzione, l'atto penitenziale. Nella sua sobrietà, esso favorisce l'atteggiamento con cui disporsi a celebrare degnamente i santi misteri, ossia riconoscendo davanti a Dio e ai fratelli i nostri peccati, riconoscendo che siamo peccatori. L'invito del sacerdote infatti è rivolto a tutta la comunità in preghiera, perché tutti siamo peccatori. Che cosa può donare il Signore a chi ha già il cuore pieno di sé, del proprio successo? Nulla, perché il presuntuoso è incapace di ricevere perdono, sazio com'è della sua presunta giustizia. Pensiamo alla parabola del fariseo e del pubblicano, dove soltanto il secondo – il pubblicano – torna a casa giustificato, cioè perdonato (cfr Lc 18,9-14). Chi è consapevole delle proprie miserie e abbassa gli occhi con umiltà, sente posarsi su di sé lo sguardo misericordioso di Dio. Sappiamo per esperienza che solo chi sa riconoscere gli sbagli e chiedere scusa riceve la comprensione e il perdono degli altri.

Ascoltare in silenzio la voce della coscienza permette di riconoscere che i nostri pensieri sono distanti dai pensieri divini, che le nostre parole e le nostre azioni sono spesso mondane, guidate cioè da scelte contrarie al Vangelo. Perciò, all'inizio della Messa, compiamo comunitariamente

l'atto penitenziale mediante una formula di *confessione generale*, pronunciata alla *prima persona singolare*. Ciascuno confessa a Dio e ai fratelli “di avere molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni”. Sì, anche in omissioni, ossia di aver tralasciato di fare il bene che avrei potuto fare. Spesso ci sentiamo bravi perché – diciamo – “non ho fatto male a nessuno”. In realtà, non basta non fare del male al prossimo, occorre scegliere di fare il bene cogliendo le occasioni per dare buona testimonianza che siamo discepoli di Gesù. È bene sottolineare che confessiamo *sia a Dio che ai fratelli* di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: il peccato taglia sempre, separa, divide.

Le parole che diciamo con la bocca sono accompagnate dal *gesto di battersi il petto*, riconoscendo che ho peccato proprio per colpa mia, e non di altri. Capita spesso infatti che, per paura o vergogna, puntiamo il dito per accusare altri. Costa ammettere di essere colpevoli, ma ci fa bene confessarlo con sincerità. Confessare i propri peccati. Io ricordo un aneddoto, che raccontava un vecchio missionario, di una donna che è andata a confessarsi e incominciò a dire gli sbagli del marito; poi è passata a raccontare gli sbagli della suocera e poi i peccati dei vicini. A un certo punto, il confessore le ha detto: “Ma, signora, mi dica: ha finito? – Benissimo: lei ha finito con i peccati degli altri. Adesso incominci a dire i suoi”. Dire i propri peccati!

Dopo la confessione del peccato, supplichiamo la Beata Vergine Maria, gli Angeli e i Santi di pregare il Signore per

noi. Anche in questo è preziosa la *comunione dei Santi*: cioè, l'intercessione di questi «amici e modelli di vita» (Prefazio del 1° novembre) ci sostiene nel cammino verso la piena comunione con Dio, quando il peccato sarà definitivamente annientato.

Oltre al “Confesso”, si può fare l'atto penitenziale con altre formule, ad esempio: «Pietà di noi, Signore / Contro di te abbiamo peccato. / Mostraci, Signore, la tua misericordia. / E donaci la tua salvezza» (cfr *Sal* 123,3; 85,8; *Ger* 14,20). Specialmente la domenica si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo (cfr *OGMR*, 51), che cancella tutti i peccati. E' anche possibile, come parte dell'atto penitenziale, cantare il *Kyrie eléison*: con antica espressione greca, acclamiamo il Signore – *Kyrios* – e imploriamo la sua misericordia (*ibid.*, 52).

La Sacra Scrittura ci offre luminosi esempi di figure “penitenti” che, rientrando in se stessi dopo aver commesso il peccato, trovano il coraggio di togliere la maschera e aprirsi alla grazia che rinnova il cuore. Pensiamo al re Davide e alle parole a lui attribuite nel Salmo: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità» (51,3). Pensiamo al figlio prodigo che ritorna dal padre; o all'invocazione del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore» (*Lc* 18,13). Pensiamo anche a San Pietro, a Zaccheo, alla donna samaritana. Misurarsi con la fragilità dell'argilla di cui siamo impastati è un'esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte. E questo è quello che facciamo nell'atto penitenziale all'inizio della Messa.



Rosalba Marconi

Sant'Ireneo, parlando del Figlio e dello Spirito Santo, usa l'espressione: "le due mani" del Padre attraverso le quali egli comunica il suo amore e rivela il suo volto. Gesù Risorto accompagna il cristiano e in particolare quella realtà originaria, che è la famiglia, all'incontro con il "Padre nostro che è nei cieli". Lo Spirito Santo trasforma "l'eros", l'amore umano, intriso di egoismo e di desiderio di possesso, in "agape", generando unità, tenerezza, reciprocità e comunione all'interno della famiglia. Dono, libertà e testimonianza sono la strada che lo Spirito affida alle famiglie cristiane perché ogni uomo possa incontrare, in Gesù Cristo, il Dio che è Padre di tutti.

La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, a Pentecoste, li trasforma radicalmente: da uomini paurosi diventano coraggiosi annunziatori di Cristo crocifisso e risorto per la salvezza di ogni uomo. Non furono i segni che accompagnarono la discesa dello Spirito Santo a convertire le circa tremila persone che si erano radunate ad ascoltare il primo annuncio di Pietro, ma la sapienza e la sobria ebbrezza del Paraclito di cui l'apostolo era stato investito (At. 2). Dove c'è lo Spirito Santo la vita acquista il suo pieno significato e si afferma anche là dove la morte sembra aver vinto.

A Pentecoste gli apostoli iniziarono a comprendere

in pienezza il significato degli insegnamenti, dei gesti, delle parole del Signore annunciando, con la forza e la potenza dello Spirito, la novità assoluta e inimmaginabile della sua vittoria sulla morte e il dono della vita eterna per ogni uomo.

Lo Spirito Santo, presente nell'anima di ogni battezzato, abita e anima anche la relazione coniugale e ne è il "sigillo", in quanto nel matrimonio cristiano i coniugi sono "quasi consacrati nello Spirito di Cristo per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità" (G.S. 48). I segni della presenza del Consolatore in tutti i battezzati si rendono evidenti attraverso i "suoi frutti": amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (Gal. 5,22). E' lo Spirito che fa degli sposi "una carne sola", un'unità totale di corpo, di anima e di spirito, poiché realizza il "tutto" e il "per sempre" dell'amore.

Si vive la Pentecoste in famiglia, quando non ci si lascia asservire dagli idoli che il mondo propone, ma si cammina alla sequela di Gesù, nutrendosi della sua Parola e del suo Corpo, nell'Eucaristia, sperimentando la condivisione, la tenerezza e la comunione. Lo Spirito è presente quando si riesce a superare le barriere "dell'io" creando il luogo "del noi", espandendo l'amore e condividendo con altre famiglie il dono o i doni ricevuti.

L'Autore della Pentecoste non va ricercato soltanto nei fatti eclatanti o nelle celebrazioni liturgiche, ma la sua azione va riconosciuta anche nei fatti concreti e quotidiani della vita familiare: quando si apre la porta di casa per accogliere chi è nella solitudine, nel bisogno; quando si consola chi è disperato; quando si corregge con tenerezza; quando ci si prende cura dei nonni ammalati o



non autosufficienti e ogni volta che si esercitano le opere di misericordia corporali e spirituali.

Lo Spirito Santo fa il dono di capirsi anche quando si parlano linguaggi diversi, come può accadere tra le varie generazioni o con persone di altre nazionalità. E' Pentecoste quando avviene la riconciliazione di una famiglia e viene donato e accolto il perdono; quando si vive la malattia di un familiare nella preghiera e nella fede; quando si cerca di alleviare le sofferenze fisiche, morali e psicologiche con tenerezza e sollecitudine, infondendo speranza, fiducia e abbandono nell'amore del Padre.

La famiglia sarà strumento di salvezza per sé e per gli altri se saprà vivere ed annunciare con forza che Dio è presente dove c'è appartenenza, comunione e dono di sé totale, evitando le chiusure che originano incomprensioni, confusione e paure. È importante che gli sposi imparino a "rimanere in Cristo" (Gv. 15,4-11), cioè a stare attaccati alla sorgente del loro amore lasciando che lo Spirito operi. Ogni Pentecoste non è mai "privata", ma deve sfociare nella missione che è quella di annunciare al mondo l'amore trinitario

e il mistero del rapporto Cristo-Chiesa. I coniugi non solo devono riconoscere l'azione dello Spirito Santo nella loro vita, ma fare un discernimento sui doni specifici ricevuti per trafficarli a vantaggio della Chiesa e del mondo.

Non c'è maggiore amarezza di chi ha ricevuto doni d'amore, di pace e di gioia e non ha saputo mantenerli nel proprio cuore per dividerli e crescere in santità. Gli sposi devono, insieme, invocare lo Spirito Santo e pregarlo, perché la grazia del loro sacramento possa operare in pienezza. Due coniugi hanno fatto questa testimonianza: "Io e mia moglie riconosciamo che lo Spirito Santo è l'anima del nostro matrimonio, cioè Colui che gli dà vita, esattamente come Egli è l'anima della Chiesa. Quando ci fidanzammo, facemmo il proposito di recitare insieme, ogni giorno, la sequenza di Pentecoste: "Vieni Spirito Santo" e in questi 22 anni, con pochissime eccezioni, sempre abbiamo cercato di farlo e speriamo di continuare a farlo finché morte non ci separi".

Suscita profonda tenerezza osservare, al tramonto della loro vita, due sposi fedeli, che, nonostante le prove della vita, testimoniano con candore il reciproco amore. I loro corpi mostrano i segni del tempo trascorso e delle fatiche, della cura dei figli, che a loro volta sono genitori. Il loro guardarsi con amorevolezza evidenzia che il loro matrimonio è stato vissuto nella docilità allo Spirito per cui hanno sperimentato la bellezza della comunione, dell'unità e della reciprocità del dono totale, ed ora sono pronti ad accogliere l'invito di sant'Ignazio di Antiochia: "Un'acqua viva mormora in me e dice: andiamo al Padre!".



La Riparazione: autentica vita Eucaristica

Parlare dell'Eucaristia è sempre complesso, perché è il grande mistero della nostra vita di fede e il grande mistero della Chiesa. Il discorso eucaristico sul quale vorrei attirare la vostra attenzione verte sulla trasformazione che l'Eucaristia porta nella vita concreta del credente, perché, se l'Eucaristia, che noi celebriamo, non trasforma la nostra vita e il rito muore in se stesso, moriamo. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che l'Eucaristia è la sorgente e il culmine "Fons et culmen" dell'evangeliizzazione della Chiesa, della vita del cristiano. Cosa vuol dire fonte e culmine? La fonte è dove si va ad attingere l'acqua e il culmine è il vertice verso cui ogni cammino tende e si compie. La fonte sta all'origine e il culmine sta alla fine: l'Eucaristia sta all'origine e proietta verso il compimento la vita cristiana. Dentro l'Eucaristia si svolge la vita del credente. Nell'Eucaristia c'è sempre un passaggio: l'esodo di Gesù, il suo passare da questo mondo al Padre, Giovanni capitolo 13: "11 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". "Sapendo che era venuta la sua ora di passare": questo passaggio, questo passare è sintetizzato nell'Eucaristia perché lì, in quel momento, Gesù dà ai suoi il dono dell'Eucaristia, si inverte questo passaggio

dalla morte alla vita, dalla morte alla resurrezione. Giovanni 17: "11 Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te". Ecco il passaggio. Ancora in Giovanni al capitolo 20 "17 «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Tutto l'itinerario di Gesù è racchiuso in questo suo andare verso il Padre; è questo il suo destino, cioè attraverso la morte lui giunge alla Gloria. La morte di Gesù non è un incidente di percorso e non è un destino fatale, non è qualcosa che gli capita addosso suo malgrado, quest'ora è desiderata da Gesù e per quest'ora Gesù dirà: Io sono nato. In questo passaggio c'è la libertà di Gesù in tutta la sua interezza, c'è quella libertà che è richiesta anche a noi perché il gesto sia responsabilmente umano, non costretto o subito, ma voluto. Gesù dà la sua vita, nessuno gliela toglie. Gesù offre la sua vita, nessuno gliela ruba. Nel capitolo 10 di Giovanni leggiamo: "14 Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15 così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. 17 Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. 18 Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio". L'itinerario di Gesù in questo nostro mondo e la sua scelta di fondo è proprio questo dare la vita. Questo è il mistero dell'incarnazione: dare la sua vita per noi. Gesù, come ci racconta Luca, dice: "Il figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e degli scribi". Gesù affronta questo suo destino in maniera lucida, libera, a viso aperto. Quando Luca dice queste parole: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli

uomini, essi però non capivano queste parole”, perché erano parole per loro così misteriose che non ne coglievano il senso e avevano timore di interrogarlo. Il timore nasce dal fatto che non erano pronti a sentirsi dire che anche loro avrebbero dovuto entrare in questa logica e avrebbero dovuto dar loro questa prospettiva di vita; preferiscono non chiedere. Quante volte anche noi facciamo lo stesso! Tutta questa realtà Gesù la esplicita e la dà alla Chiesa perché la possa vivere e proclamare nel rito dell’Eucaristia. Sempre in Luca troviamo: “Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, cioè, passava da questo mondo al Padre, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”. Qui c’è tutta la libertà di Gesù perché lui si è consegnato liberamente; va volontariamente verso Gerusalemme: questa è una decisione forte, sofferta. Gesù nella libertà è chiamato a rispondere al Padre e a dare la vita per la salvezza del mondo. A Pietro, che non voleva accettare la morte del maestro, egli dice: “Va’ dietro a me” perché i discepoli devono rendersi conto che camminano dietro un maestro che segna la strada. Non è il discepolo, è il maestro che segna il passo; a Pietro Gesù dice. “Fai il discepolo, stammi dietro e vieni dove vado io, a Gerusalemme, con il proposito di dare la vita”. Questo proposito di dare la vita è espresso in maniera molto forte nell’istituzione dell’Eucaristia. “Questo pane è il mio corpo dato per voi e questo vino è il mio sangue versato per voi”; è una anticipazione, è una profezia realizzata nel rito di quello che, qualche ora dopo, accadrà sulla croce, dove quel corpo è dato e quel sangue è versato. Alla sua Chiesa ha dato di poter ripresentare quel sacrificio. Celebrando il rito che ci ha lasciato in sua me-

moria: “Fate questo in memoria di me”, abbiamo sempre dentro di noi tutta questa realtà spirituale di Gesù, ma che deve diventare nostra. Paolo dirà: “Cristo, nostra Pasqua, è risorto”, cioè la Pasqua di Gesù deve diventare la mia Pasqua. La sua deve diventare la mia, Cristo nostra Pasqua è veramente passato, possiamo passare con lui altrimenti rimaniamo fuori, sull’altra sponda. Tante volte gli Evangelisti dicono: “Passarono all’altra riva”, questa non è semplicemente un’annotazione geografica, ma teologica che indica l’itinerario del discepolo: passare sempre all’altra riva.

Il senso profondo dell’Eucaristia è questa uscita da sé libera e volontaria, come per Gesù. Non posso celebrare l’Eucaristia senza questa disposizione: uscire da me stesso in maniera volontaria e libera, perché così mi associo al mistero di Gesù e con lui partecipo alla redenzione del mondo. La riparazione è la partecipazione al mistero della redenzione di Gesù. Come per Gesù, la nostra deve diventare una volontà che abbraccia l’intera esistenza, cioè non c’è il part-time nella vita cristiana, c’è il full time. È l’impegno di una vita uscire da se stessi, dai propri schemi, dalle proprie vedute, dai propri atteggiamenti consolidati magari nel tempo. Quindi cosa fare di fronte al mistero dell’Eucaristia che noi celebriamo e adoriamo? Credo che la prima cosa da fare sia non fare niente. La cosa fondamentale di fronte al mistero dell’Eucaristia è lasciarsi riscaldare e amare da questo mistero. Adorare non vuol dire fare pratiche particolari, adorare è saper fare silenzio e immergersi in contemplazione estasiati di fronte a tanta bellezza e tanto amore: è lui che ci parla. Davanti all’Eucaristia, stando in silenzio, si impara quello che ci dice Paolo

nella Lettera ai Romani capitolo 12: “Vi esorto, dunque, fratelli per la Misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo è gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”, cioè è questa la vostra Eucaristia. Nella Bibbia il corpo non è una parte di noi, ma indica tutta la persona. Offrire i “vostri corpi” vuol dire: offrire tutto se stesso, offrire le relazioni con gli altri e con Dio. Nella prima lettera di Pietro troviamo scritto: “⁴Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo”, l’Eucaristia deve portarci all’offerta della nostra vita quotidiana e niente deve rimanere fuori dall’offerta di Cristo. La preghiera eucaristica si conclude con quella dossologia, che a volte scivola e invece dovrebbe stamparsi nel cuore: “Per Cristo, con Cristo e in Cristo”. E qui possiamo inserire il tema della riparazione, perché, a dire il vero, colui che ripara è Gesù. È lui che ha abbattuto il muro che era in mezzo, cioè l’inimicizia e ha fatto dei due un popolo solo; è lui che ha riparato il disastro fatto agli inizi da Adamo ed Eva; è lui che ha preso su di sé il peccato del mondo intero; è lui che ha riparato riaprendo la porta del Paradiso chiusa dal nostro peccato. Che cosa significa allora per noi riparare? Innanzitutto significa condividere il destino di Gesù che è quello di dare la vita per gli altri. Tu ripari se con Gesù dai la vita per gli altri. Allora la riparazione, secondo me, potrebbe essere anche questo: se prima ho messo poco amore, adesso posso metterne un po’ di più; se prima ho perso l’occasione, adesso posso non perderla; se prima sono stato distratto e non ho colto

l’opportunità che mi è stata offerta, adesso invece posso. Ciò che ripara è l’amore, l’amore in tutte le situazioni umane e in tutte le relazioni. Allora la riparazione è una autentica vita eucaristica e l’autentica vita eucaristica è di per sé riparazione perché è vita di amore, è vita piena, è vita donata. La riparazione entra in questa capacità di vivere l’Eucaristia nella sua profondità che è l’amore. L’amore è vero quando è gratuito, disinteressato, fedele. Allora mettiamoci sempre una dose in più di amore. Ogni giorno una dose in più di amore, un supplemento d’amore, e questo significa contribuire all’Opera di Redenzione e di Riparazione del Signore. L’amore chiama sempre in causa il martirio, che non è solo morire versando il proprio sangue, ma è questa capacità di dare testimonianza in senso vero delle cose nelle quali credo. Dare testimonianza significa dire che nella nostra vita non ci sono situazioni umane da scartare, ci sono, invece, situazioni umane da evangelizzare, perché tutte possono diventare risorsa e trasformarsi in occasione per vivere con più amore. Allora tutta la giornata può diventare davvero un’offerta che, partendo dall’Eucaristia, sale gradita a Dio e diventa riparazione perché condita di amore. Non aspettiamo le situazioni migliori perché, in realtà, lì dove sono è la situazione migliore nella quale io posso dare testimonianza dell’amore di Dio; quella che ho adesso, quella che sto vivendo in questo momento è la situazione migliore. La notte in cui veniva tradito, Gesù fa il dono di sé e trasforma quella notte di tradimento in una notte di consegna e di vita.

*Tratto dalla Catechesi formativa
Padre Franco Carollo - Loreto*

54° Convegno Nazionale

“Riparazione Eucaristica: opportunità, sfida e impegno”

Loreto

21-23 settembre 2018

Venerdì 21 settembre

Ore 16,00 Auditorium Giovanni Paolo II

Accoglienza - Ora Media;

Ore 16,45 Relazione del Card. Gualtiero Bassetti
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
*“La riparazione oggi, quale opportunità
di servizio alla Chiesa”.*

Ore 18,30 Santuario della Santa Casa

S. Messa di apertura Presieduta da
S. E. Card. Gualtiero Bassetti.

Ore 21,00 Piazza Giovanni Paolo I

Processione Eucaristica.

Sabato 22 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Celebrazione delle Lodi.

Relazione: *“La riparazione oggi, sfide e impegno”.*

Ore 11,00 Santuario della Santa Casa

Celebrazione Eucaristica

Ore 15,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Ora Media;

Assemblea Elettiva Ordinaria.

Ore 18,00 Basilica inferiore

Adorazione Eucaristica.

Ore 21,00 Piazza della Madonna

Fiaccolata con Rosario.

Domenica 23 settembre

Ore 8,30 Basilica inferiore

Celebrazione delle Lodi.

S. Messa di Chiusura presieduta da

p. Franco Nardi.

Conclusioni.

Note Tecniche

La quota individuale di partecipazione è di € **150,00**.

Per chi richiede la camera singola supplemento €**18,00** a notte.

La quota comprende:

Iscrizione, vitto (dalla cena del 21 al pranzo del 23).

All'atto dell'iscrizione va versato un anticipo di € **25,00**.

Prenotazioni presso la segreteria 071977148 o

info@aler.com.

Comunicare tempestivamente eventuali disdette.

Iscrizioni entro il 15 Settembre 2018

Vita associativa

Dopo tre anni di assenza ad Aprile siamo tornati in Sardegna, abbiamo fatto quattro incontri di preghiera e formazione.

Cagliari



A Cagliari, prima tappa, siamo stati accolti dalla nostra Responsabile Agnese Basciu e da don Marcello Contu Parroco della Parrocchia di San Sebastiano. I due gruppi della città hanno partecipato con interesse all'intenso momento di preghiera che ha rinnovato l'impegno associativo.

Oristano



La seconda tappa, a Oristano, abbiamo sperimentato l'amicizia del Parroco Mons. Giuseppe Sanna della Cattedrale. Dopo la catechesi il Vescovo emerito di Sassari Mons. Paolo Atzei ha presieduto la Santa Messa donandoci un'omelia sull'importanza della Riparazione. L'incontro è stato animato dal coro e magistralmente diretto da Suor Lucia. Un particolare ringraziamento alla nostra responsabile Armenia Maria Rosa.

Vita associativa

Nuoro



A Nuoro, terza tappa, la nostra Responsabile Giuliana Ortu ci ha presentato il nuovo Parroco della Parrocchia di San Francesco Fenudi don Riccardo, che ha sostituito il caro don Tonino Carta deceduto improvvisamente. La calorosa accoglienza ci ha fatto subito sentire a casa, incoraggiati nella missione. Per il gruppo è stata l'occasione per riprendere gli incontri dopo l'arresto seguito alla morte di don Tonino. Auguriamo che possa continuare a testimoniare ancora l'amore a Gesù Eucaristia.

Alghero



Abbiamo terminato i nostri incontri ad Alghero nella Chiesa della Misericordia, tenuta dalle Suore figlie della Chiesa, dove la nostra responsabile Paolina Oppes ha organizzato l'incontro. Un buon gruppo di associati ha preso parte all'incontro tra cui il Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana. Il proposito è stato quello di continuare l'esperienza in questa Chiesa con l'ausilio delle Suore. Una visita al Santuario Mariano di Valverde ha chiuso la nostra presenza in terra Sarda.

Adorarti, Gesù

*Ti presenti a noi, Gesù, nel Vangelo,
con tutto l'ardore dell'amore più puro,
amore dell'uomo, amore di Dio,
amore senza limiti.*

*Non ci basta accogliere questo amore
con riconoscenza: dobbiamo adorarlo,
perché in esso Dio si rivela ai nostri occhi,
nella sua intimità.*

*Non possiamo amarti come meriti
se non adorandoti, o Cristo, discernendo in te
Dio che si dona a noi, il Figlio di Dio venuto
per divinizzarci.*

*Dobbiamo adorarti perché la nostra adesione
non sia soltanto attaccamento all'uomo,
ma slancio di una fede che tocca, nella tua
persona,
l'assoluto, l'infinito.*

*Ti adoriamo, Gesù, e ti riceviamo
come padrone sovrano della nostra vita;
al tuo potere divino, potere di bontà,
offriamo tutto il nostro essere.*

Jean Galot s.j.